

**IL MITO NELL'ANTICO EGITTO  
NEL CASO DEI TESTI DELLE PIRAMIDI: NUOVI APPROCCI  
E METODOLOGIE**

SILVIA ZAGO  
*Università degli Studi di Pisa*  
szagos@inwind.it

ABSTRACT

*The presence or absence of myth in the Pyramid Texts has always been a matter of contention for Egyptologists since German scholars started to deal with the subject in the second half of the 19<sup>th</sup> century, making the status of myth one of the most problematic aspects concerning Egyptian religion and texts. Proceeding from a revisionist approach, this study examines the textual evidence from a “mythical point of view”. Going through different features of this corpus, in particular the funerary ideology and the religious ideas therein enclosed, all the spells of the Pyramid Texts have been inspected looking for myths concealed behind the allusive language and the magical power of the words. The attention has been focused on those texts which displayed some kind of mythical traces and, collecting those referring to the same mythical account, it has been possible to identify and reconstruct the mythical traditions spread throughout the spells, proceeding also from the versions of them which have been passed on at later times. After such a detailed analysis of the whole corpus, one feels it to be like a sort of huge myth in itself, allowing the king to enter a new world after his death and creating a new form of – mythical – existence for him who is destined to live his eternity in company of the gods. The innovative conclusion of this study thus is that myth in the Pyramid Texts exists, but not in the narrative form which had always been looked for, instead through mythical allusions.*

Per molto tempo, la maggioranza degli egittologi ha ritenuto quello della definizione e dello status del mito uno degli aspetti più problematici all'interno dei testi e della religione egiziana. Nonostante il concetto di mito e mitologia nell'antico Egitto rimanga tuttora sfumato e impreciso, nella letteratura egittologica si è sempre fatto un uso inflazionato di termini come “mito” o “mitico” rispetto a ciò che le fonti potevano offrire a questo riguardo. C'è infatti una divergenza tra l'attestazione di un gran numero di divinità e l'assenza

di narrazioni sugli dei che possano essere agilmente classificate come miti; si trovano, lungo tutto l'arco della storia della letteratura egiziana e in particolare durante l'Antico Regno, numerose "allusioni mitiche" ma scarsissime fonti narrative. Per questo motivo gli studiosi hanno messo in dubbio l'esistenza dei miti nei periodi più antichi della storia egiziana.

Arrivando all'argomento di cui tratta in specifico questo studio, sarà necessario fare qualche precisazione sulla natura e sulla funzione del *corpus* testuale preso in esame<sup>1</sup>. I *Testi delle Piramidi* sono iscritti all'interno delle piramidi di undici tra re e regine della V e VI dinastia (fine dell'Antico Regno) a Saqqara, necropoli di Menfi, e costituiscono il più antico *corpus* di letteratura religiosa funeraria egiziana. Si tratta di una raccolta di incantesimi, rituali e formule magiche pieni di allusioni a divinità e a eventi riguardanti il mondo divino, che tuttavia non fu redatta in forma di prosa o di narrativa poetica. Essi sono nati col proposito di preservare, tramite la magia, il corpo del defunto sovrano dal disfacimento materiale, aiutandolo ad affrontare le minacce dell'Aldilà, in modo da fargli raggiungere la condizione di spirito eletto in virtù della quale egli sarebbe entrato a far parte del seguito degli dei e avrebbe vissuto con essi l'eternità. Negando la morte fisica del sovrano e affermando il suo potere supremo anche nel suo destino celeste, i *Testi delle Piramidi* creano una sorta di esistenza mitica per il re o la regina, diventando il veicolo magico del successo del viaggio del re defunto divinizzato dalla morte alla rinascita ciclica quotidiana. In questa sua esistenza divinizzata post-mortem, il sovrano aveva uno stretto rapporto con due divinità in particolare, Osiride e Ra. L'una divinità ctonia e l'altra divinità solare, insieme costituivano un modello di rinascita, in quanto unione dei due destini che garantivano la sopravvivenza dell'uomo, sintetizzati in due aspetti distinti della religione funeraria.

Il dibattito sul mito nei *Testi delle Piramidi* ebbe inizio nella seconda metà del XIX secolo, quando gli studiosi della scuola tedesca cominciarono a porsi

<sup>1</sup> L'edizione classica dei testi è Kurth Sethe, *Die altägyptischen Pyramidentexten*, 4 voll., Leipzig 1908-22. Traduzione e commento: Kurth Sethe, *Übersetzung und Kommentar zu den altägyptischen Pyramidentexten*, 6 voll., Glückstadt Hamburg 1935-62; Raimond O. Faulkner, *The Ancient Egyptian Pyramid Texts*, 2 voll., Oxford 1969. Una traduzione più recente si trova in James P. Allen, *The Ancient Egyptian Pyramid Texts*, Leiden and Boston 2005, edizione corredata di una tavola di corrispondenze tra la numerazione usata dall'autore e quelle, ormai divenute classiche, di Sethe e Faulkner. L'ultima pubblicazione, con traslitterazione a fronte, è quella di Claude Carrier, *Textes des Pyramides de l'Égypte ancienne*, Paris 2009.

il problema più generale dello status del mito nell'antico Egitto<sup>2</sup>. Alcuni (S. Schott<sup>3</sup>, J. Assmann<sup>4</sup>, J. Baines<sup>5</sup>) hanno concluso che l'unica forma di registrazione scritta possibile in cui si può riconoscere un mito sia la prosa narrativa. Questa convinzione li ha portati a ritenere che i *Testi delle Piramidi* siano una fonte letteraria importantissima ma privi di miti, fermandosi quindi ad un criterio puramente stilistico-formale. Altri studiosi – come ad esempio H. Willems<sup>6</sup> – hanno invece dimostrato come si possa parlare di miti anche per le epoche più antiche, partendo da criteri tecnico-formali meno restrittivi e più adattati al contesto di riferimento. I miti sono «storie tradizionali», narrazioni sacre centrali dal punto di vista culturale, e la prosa narrativa non può più essere ritenuta l'unica forma di registrazione scritta possibile in cui si possono esplicitare. Altro presupposto fondamentale di cui tenere conto è che, in tale periodo storico, molto materiale culturale era probabilmente confinato soltanto all'oralità, fattore che, per quanto riguarda la trasmissione dei miti, è sempre stato purtroppo sottovalutato in campo egittologico. I miti quindi potrebbero benissimo essere esistiti, ma non aver lasciato comunque alcuna traccia di sé.

Questo studio fornisce proprio un approccio alternativo alla problematica del mito, agganciandola al contesto specifico dei *Testi delle Piramidi*. Analizzando il *corpus* in tutta la sua estensione, si sono rintracciate le formule in cui si possono ravvisare delle “allusioni mitiche”, ossia dei passaggi che, seppure in forma spesso oscura e con un linguaggio denso e fitto di simbolismi, accennano e talvolta narrano più estesamente episodi di vicende mitiche o presunte tali. Tuttavia, essendo questi testi di natura essenzialmente rituale, è comprensibile che il carattere e il genere di mito ivi adombrati rimangano per così dire nascosti. I rituali, per loro natura, non sono un contesto adatto per la narrazione e ne contengono solo brevi frammenti, perciò è altrettanto logico

<sup>2</sup> Per una disamina generale sullo sviluppo del dibattito sul mito nell'antico Egitto e i relativi riferimenti bibliografici, si veda John Baines, *Egyptian Myth and Discourse: Myth, Gods and the Early Written and Iconographic Record*, in *Journal of Near Eastern Studies*, vol. 50, No. 2, Chicago 1991, pp. 81-105.

<sup>3</sup> Siegfried Schott, *Mythe und Mythenbildung im alten Ägypten*, Leipzig 1945.

<sup>4</sup> Jan Assmann, *Die Verborgenheit des Mythos in Ägypten*, in *Göttinger Miszellen* 25, Göttingen 1977, pp. 7-43.

<sup>5</sup> Si veda, di questo autore, *Myth and Literature*, in A. Loprieno (ed.), *Ancient Egyptian Literature: History and Forms*, Leiden 1996, pp. 361-377.

<sup>6</sup> Harco Willems, *The Coffin of Heqata (Cairo JdE 36418). A Case Study of Egyptian Funerary Culture of the Early Middle Kingdom*, Leuven 1996, pp. 8-14.

che non si debba cercare di individuarne le tracce usando criteri formali e definizioni moderne estranee alla cultura in cui i testi si sono sviluppati e sono inseriti. Analizzando il *corpus* alla ricerca di tracce mitiche, ciò che si riscontra immediatamente è l'esistenza di una "continuità allusiva" che lo permea, sostituendosi alla struttura narrativa tanto ricercata dagli studiosi. In assenza di tale struttura, proprio le allusioni erano il mezzo attraverso il quale i miti facevano la loro "comparsa" all'interno dei *Testi delle Piramidi*.

Partendo dunque dalle allusioni disseminate tra le varie formule, si sono individuate alcune tradizioni mitiche celate nei testi, che si è tentato di ricostruire anche sulla base delle versioni che ne sono state tramandate nelle epoche più tarde. Quelli che si sono presi in esame sono testi in cui, al di là delle onnipresenti allusioni non sempre del tutto afferrabili, si riescono a cogliere vicende più o meno estese di tematiche mitiche conosciute, di cui si farà ora una veloce panoramica.

Il primo filone individuato riguarda la cosmogonia di Eliopoli, con al centro il sistema generazionale dell'Enneade (Atum, Shu e Tefnut, Geb e Nut, Osiride e Iside, Seth e Nefti), prodotto della speculazione teologica dell'Antico Regno. Il secondo vede come protagonista il racconto cosmogonico afferente alla città di Ermopoli, incentrato su un'Ogdoad divina creatrice, di cui tuttavia esistono attestazioni successive soltanto dall'epoca tolemaica<sup>7</sup>. La terza tradizione mitica individuata nel *corpus* è il ciclo osiriaco, ed è la più presente nelle formule, fatto logico se si pensa che è incentrata sulla figura di Osiride, dio della fertilità dalla connotazione funeraria, giudice dei defunti, archetipo di morte e rinascita. Proprio per questo motivo, e poiché questa tradizione è la più attestata e completa, si tratteranno brevemente i suoi punti fondamentali, come si evincono anche dalle formule in cui sono inseriti gli accenni. Inizialmente, il regno di Osiride si configura come il modello mitico di un'età di prosperità e abbondanza, poi bruscamente interrotta dall'usurpazione del trono da parte del fratello Seth, che uccide Osiride e ne smembra il corpo. Successivamente, Iside e Nefti, le due sorelle di Osiride, trovano il corpo del dio e lo ricompongono, piangendone la morte; Iside, la sua compagna, concepisce un figlio postumo – Horo – accoppiandosi col suo cadavere. Da qui nasce un "sotto-filone mitico", quello della contesa tra Horo

<sup>7</sup> Per uno studio approfondito dei miti cosmogonici attestati prima del Nuovo Regno, basato sul materiale presente nei *Testi delle Piramidi* e soprattutto nei *Testi dei Sarcofagi*, si veda Susanne Bickel, *La cosmogonie égyptienne avant le Nouvel Empire*, Freiburg, Schweiz-Göttingen 1994.

e Seth per l'eredità di Osiride<sup>8</sup>. La loro disputa, al di là dei risvolti drammatici, finisce davanti al tribunale divino di Eliopoli<sup>9</sup>, che sancisce la reintegrazione di Osiride nell'ordine della vita in qualità di spirito trasfigurato e giudice dei defunti; Seth, sconfitto, non viene bandito ma incorporato nel sistema e reso inoffensivo.

Ci sono poi moltissimi riferimenti destinati a rimanere incompresi. I testi sono attraversati da una fitta rete linguistico-simbolica in cui purtroppo spesso si incagliano gli sforzi compiuti per riuscire a sciogliere i nodi testuali più complessi, e anche laddove si riesca, dal punto di vista grammaticale, a capire quanto le formule stanno dicendo, subentra la problematica ancora più complessa della comprensione della tradizione che ne era alla base. Ciò che rende così ostico il compito è che, se non si possiedono fonti in cui si possano ravvisare delle somiglianze con i testi in questione e che riescano così a chiarirli, purtroppo la chiave per decifrare quel linguaggio è per noi persa per sempre. Se da una parte si può essere certi che tradizioni e storie legate anche all'ambito divino esistessero già durante l'Antico Regno, purtroppo si può esserlo anche del fatto che, in mancanza di testimonianze da cui partire, ci si potrà limitare a formulare soltanto delle ipotesi, basate su ciò di cui si dispone. Questa situazione purtroppo costituisce un grande limite alle nostre conoscenze sulle attestazioni contenute nei *Testi delle Piramidi*.

Mantenendo una prospettiva critica riguardo ai contributi dei vari studiosi, i cui spunti sono serviti a rielaborare l'argomento in maniera personale, l'indagine ha portato a formulare un'opinione innovativa sulla questione del mito all'interno del *corpus*. Scartati gli estremi quali la sua sicura presenza o, al contrario, la sua totale assenza nei *Testi delle Piramidi*, si è concluso che si può sostenere l'esistenza del mito in essi, avendo sempre però ben presenti i limiti di quest'affermazione. Nel tentativo di fornire i mezzi magici necessari al defunto sovrano per rinascere nell'oltretomba, le formule davano vita esse stesse ad un proprio mito – di cui appunto il re divinizzato era protagonista – utilizzando le pareti della piramide come supporto. Tuttavia, il mito concepito

<sup>8</sup> Si veda John Gwyn Griffiths, *The Conflict of Horus and Seth from Egyptian and Classical Sources: A Study in Ancient Mythology*, Liverpool 1960.

<sup>9</sup> Su questo particolare episodio del mito di Osiride, che si trova accennato nella formula 477 dei *Testi delle Piramidi*, si veda Bernard Mathieu, Un épisode du procès de Seth au tribunal d'Héliopolis (Spruch 477, Pyr. § 957a- 959e), in *Göttinger Miszellen* 164, pp. 71-78, Göttingen 1998.

– secondo canoni letterari moderni – come storia e come narrativa di prosa o di poesia non ha trovato posto nella composizione di questi testi. Esso è presente al loro interno, soltanto non in una forma ideale narrativa, bensì tramite le allusioni mitiche che li permeano. I *Testi delle Piramidi* insomma potrebbero essere considerati come un enorme mito in sé, basato sulla sottile magia magico-allusiva che li attraversa.